

Disitaliano che avanza

L'altra mattina mi ha fermato l'attenzione questo titolo della Regione Ticino: *Studenti usati come pusher*, che qui non significa né spingitori né spintonatori, ancor meno buttafuori, bensì *spacciatori*, voce italiana pertinente bella tosta per tutti comprensibile. Come spiegare la scelta del titolista? Anglomania compulsiva oppure banale pigrizia mentale? Non è forse compito primario dei comunicatori di massa farsi capire dal popolo? È vero che buona parte dei significanti anglo-americani in uso da noi oltre che in Italia non sono traducibili (ne parla Giorgio Mainini nella divertente lettera pubblicata da La Regione il 31 10 13). *Last but not least* e *check-in* restano così, prendere o lasciare. Questo non impedisce ai giornalisti di trovare *benessere* per *wellness*, *sfida* per *challenge*, *squadra* o *gruppo* per *team*, *aggiornare* per *update*, *esposizione* o *mostra* per *exhibition*. Però capisco: la ricchezza lessicoidiomantica, la plasticità, l'adattabilità, il fascino dell'inglese lingua veicolare universale sono innegabili. Ignorare o rifiutare l'inglese vuol dire privarsi del necessario per sentirsi meglio nel mondo. Dunque, che fare dell'italiano? Curarlo con amore, rispetto e rigore nel parlato e nello scritto. Non contro l'inglese, che sarebbe da masochisti. Curarlo qui dove si parla e scrive come lingua che si voglia materna: alla Rsi, sui giornali, nei rapporti epistolari qualunque sia il vettore (la posta elettronica non obbliga nessuno a scrivere male). Badare alla qualità: intendo per qualità non tanto i pregi stilistici che sono e saranno sempre il lusso dell'eccezione, quanto la pulizia grammaticale, la punteggiatura giusta, ragionamenti chiari. Insisto: nella Svizzera italiana. *Voler difendere* e diffondere l'italiano lingua periferica nella Svizzera transalpina in competizione impossibile con l'inglese lingua planetaria in continua espansione sarà legittimo ma poco realista. Piaccia o rincresca, oltre San Gottardo il mercato dell'italiano si assottiglia. Che cosa si pretende? Che il direttore di liceo confederato o romando ogni anno si veda costretto a racimolare abbastanza clienti per formare almeno una striminzita classe di italianisti? Ai refrattari che cosa dirà per convincerli? Che l'italiano serve quanto l'inglese se vuoi far carriera? Che *la lingua di Dante* non è solo mozzarella, pizza, fettuccine e tiramisù ma l'idioma incomparabile di una Cultura madre di tutte le culture d'Europa? Che la gentile, dolce, armoniosa lingua del bel canto rappresenta da sempre la più efficiente, più virtuosa, meglio governata, più seria nazione dell'emisfero occidentale? Dopodiché, cortesi conterranei, leggete bene qui sotto in corsivo la dichiarazione criptica vergata dal municipio di un comune del Sopraceneri riprodotta testualmente dal Corriere del Ticino in data 8 novembre 2013:

Il Municipio è a conoscenza di quanto affermato, unicamente per il fatto a sapere che vi è la presenza, ma non sull'effettiva attività.

E meditate con me sulle magnifiche sorti regressive dell'italiano casereccio.

Lauro Tognola